

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Unità
10
IN SCENA

19
mercoledì 30 aprile 2008

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Vietati

UN DVD CON HENDRIX CHE FA SESSO? DOPO
MARILYN, ANCORA COMMERCII SULLE STAR

Cimeli macabri. Due settimane fa le cronache hanno parlato di un presunto video hard di Marilyn Monroe. Ieri il *New York Times* dava notizia di un dvd che la major della pornografia Vivid Entertainment sta per mettere in vendita in cui, per una decina di 45 minuti su 45 complessivi, si vede un uomo con bandana fare sesso con due donne. Quell'uomo sarebbe Jimi Hendrix? Le scene non sono nitide, il video originale non ha audio. A sostenere che sia il chitarrista è la Vivid che ne avrebbe avuto conferma da agenzie investigative. Una sua ex fidanzata nega invece: volto, narici, naso e capelli non corrisponderebbero.



NO AGLI UNDER 14 «RACCONTI DA STOCCOLMA»
DISTRIBUTORI: ERRORE, È CONTRO LE VIOLENZE

I Racconti da Stoccolma di Anders Nilsson, Premio Amnesty International a Berlino 2007, in uscita oggi nelle sale italiane, è stato vietato ai minori di 14 anni. Una scelta «miope», per i distributori. «È un film - afferma Vieri Razzini della Teodora Film - contro la violenza, di cui la stampa italiana ha già riconosciuto il valore. Intanto film di violenza, dove la violenza è fine a se stessa, inducendo comportamenti coatti e avallando l'irresponsabilità, continuano a passare indenni attraverso le maglie della censura. Il divieto ci sembra tanto più miope in quanto *Racconti da Stoccolma* parla di violenza sulle donne ed è basato su fatti reali».

ROCK ITALIANO Dopo il successo delle «Ballate per piccole iene», gli Afterhours tornano con un nuovo cd dal titolo un po' brusco, «I milanesi ammazzano la noia». Tra sonorità prive di retorica e qualche melodia, ora cantano di problemi quotidiani

■ di Silvia Boschero



Gli Afterhours

LUTTI Il cantante si è spento a 86 anni
**Ernesto Bonino, swing
in tempo di guerra**

È morto lunedì a Milano, a 86 anni, Ernesto Bonino, popolare cantante al tempo della guerra e nel primo dopoguerra. Si è spento nella Casa di riposo per musicisti Giuseppe Verdi, dove era ricoverato in quanto beneficiava della Legge Bacchelli che sostiene con un vitalizio artisti in situazioni economiche non proprio floride. Anni fa era stato operato alle corde vocali per una leocoplachia. Da allora non aveva più cantato e faceva una certa fatica a parlare. Bonino era nato a Torino nel 1922, si rivelò sul finire degli anni 30 come interprete della canzone melodica riscuotendo successo in Italia e nel mondo. Ammirato per la sua voce e soprattutto per lo stile swing (una prerogativa ricavata dal jazz, all'epoca ritenuta alquanto temeraria perché il fascismo non tollerava i suoni afroamericani), faceva concorrenza a Natalino Otto e Alberto Rabagliati. Debuttò alla radio nel 1941 con *Tango argentino* che veniva canticchiata come diversivo ai comunicati di guerra; divorziò nel 1958 dalla prima moglie, un'americana da cui ha avuto un figlio; i suoi successi più clamorosi furono *Non passa più, Macariolita, Se io fossi miliardario*. Grande showman, fu scritturato da Garinei e Giovannini per una rivista con Wanda Osiris. Partecipò al Festival di Sanremo nel 1962, con *Gondola*. Ma una generazione lo ricorda come «Re dello swing» ed esecutore dei motivi dell'orchestra di Pippo Barzizza, formazione che fu la colonna sonora dei soldati italiani al fronte e delle loro famiglie a casa.

Suonano domani sul palco romano del Primo Maggio con un nuovo disco, una nuova formazione, un'enfasi contagiosa e con un brano super anni 60 accompagnati da ospiti speciali (ancora top secret). Come se non avessero alle spalle vent'anni di rock, gli Afterhours si sono rigenerati nel nuovo album *I milanesi ammazzano il sabato*, straordinaria creatura frutto delle peregrinazioni nell'intimo del leader Manuel Agnelli e degli incontri orgiastici di un manipolo di ottimi musicisti e virtuosi ospiti (Greg Dulli, Cesare Malfatti, John Parish). Adulto, ma selvaggio, rumoroso, difficile, pieno di tempi dispari, lonta-

Afterhours, stanze di vita quotidiana

no da ogni definizione di «commerciale», ma a tratti straordinariamente melodico. Schizofrenico, hanno dichiarato gli Afterhours sottovalutandosi. Perché la loro non è una malattia, piuttosto un'urgenza. La differenza con altre band è che loro sono «qui ed ora» sempre con forza e personalità, senza retorica, senza ipocrisia. La differenza è che gli After non sono ossessionati dal bisogno di piacere a tutti i costi. Allora viva un disco spiazzante, coraggioso, oltraggioso nella sua libertà. Un disco per niente compiacente né compiaciuto che parla di problemi reali, quotidiani, quelli del rocker Manuel Agnelli quarantenne e di chiunque altro: la precarietà, il mutuo da pagare, l'alienazione, la vita coniugale. Con ironia certo.

«A differenza dei due album precedenti (l'ultimo era *Ballate per piccole iene*, ndr) - racconta

Agnelli - questo parla meno di massimi sistemi e più di quotidianità: casa, famiglia e quant'altro. Tutti problemi visti con razionalità anche se a volte per farlo usiamo evocazioni favolistiche». Già, con un nuovo approccio alla scrittura: «Se prima eravamo estremamente crudi nel

«Se prima eravamo crudi nel raccontare le cose, stavolta ho usato la cifra della favola» spiega il cantante Manuel Agnelli

raccontare le cose, stavolta ho usato la cifra della favola. Sarà che da padre mi sono allenato. Ma ho anche pensato un po' alla poetica felliniana, quella volontà di raccontare la realtà, anche la più dura, in maniera assurda, un po' appunto come si fa ai bambini con le favole».

Non manca la cupezza, la rabbia, la voglia di reazione (tutte cose ben rappresentate nel video girato dal bravo Graziano Staino, un neorealista visionario), che se in questo disco è molto concentrata su problemi «personali», prossimamente potrebbe esplodere all'esterno: «Visto come stanno andando le cose nel nostro paese, proprio mentre registravamo questo album mi è venuta una voglia insopprimibile di parlarne. Non escludo dunque che il prossimo lavoro sarà molto più politico, molto più legato ai problemi della collettività». Anche la band milanese,

come lo stivale tutto, si è dunque concentrata più sull'interesse personale che su quello collettivo? «Sarà che oramai mancano i punti di riferimento, i grandi ideali... Alcuni cercano sfogo sulla superficie delle cose, altri in se stessi. Questo è stato il mio caso: visto che gli scorsi due al-

Il cd parla di precarietà mutui e vita a due Con una formazione nuova, domani la band suona al concertone romano, poi va in tour

bum erano tutti proiettati all'esterno stavolta ho sentito la necessità di parlare di me». Il disco gode di una libertà che fa uscire la band dai suoi stessi cliché: «Molto è dovuto al cambio di formazione e anche a una nuova attitudine: in una prima fase ci siamo dati appuntamento tutti assieme in una stanza ad improvvisare - spiega il chitarrista Giorgio Prette - Abbiamo lasciato le canzoni aperte come cantieri, in maniera che ognuno poi potesse aggiungere ciò che voleva». Ci sono i fiati usati in maniera apocalittica e per nulla convenzionale (grazie ad Enrico Gabrielli), le chitarre noise e sporche alla Stooges, l'elettronica mai invasiva, e la voce di Agnelli per la prima volta come strumento principe. Dopo San Giovanni parte il tour: 2 maggio Bologna, 3 Rimini, 8 Roma, 9 Napoli, 10 Bari, 13 Firenze, 17 Pordenone e 23 Milano.

TRUCCHI Dopo la mostra «Vade retro» l'assessore di Milano svela: se dicevo «teatro omosessuale» il sindaco non approvava la delibera del festival su temi omosessuali
Sgarbi inganna la sua giunta: il titolo del teatro gay diventa «liberi amori possibili»

■ di Rossella Battisti

Omosessualità *en travesti*: l'idea è di Sgarbi, che ha scelto di occultare i contenuti manifesti di una rassegna di teatro gay, sostituendo la dicitura «teatro omosessuale» con «liberi amori possibili». Più che un travestimento, una foglia di fico. Sventolata davanti ai cattolici occhi della giunta di Milano per evitare noie. L'estroso assessore alla cultura, infatti, è ricorso a questo trucchetto memore delle bizzze perbeniste fioccate su «Vade Retro» - mostra di arte e omosessualità al Palazzo della Ragione che prima dovette smantellare dopo l'inaugurazione, poi dopo una tappa fiorentina fu obbligato a ritirare un paio di opere piuttosto provocatorie -, e della corsa a ostacoli per ottenere aiuti e patrocinio da Palazzo Marino (mai giunti) per il festival del cinema gay lesbico. «Se avessimo scritto la parola "gay" - spiega - la delibera sarebbe rimasta ferma lì per mesi, invece, così, è passata con la vasettina». La foglia di fico però piace meno ad Arcigay, che, per bocca del presidente Paolo

Ferigo, manda a dire: «È scandaloso che la città dell'Expò debba usare la vasettina per far passare una cultura importante anche se non maggioritaria». «È vero - ribatte Sgarbi - sarebbe giusto che il problema non si ponesse, ma anche se la Moratti privatamente pranza con amici gay, questa amministrazione sente di rappresentare un elettorato cattolico e, nella parola omosessuale, c'è una sorta di antagonismo alla cultura cattolica, perciò, per la Giunta di centrodestra, dire "gay" è come dire "voglio fare qualcosa contro la chiesa"». E la

Sgarbi: la Moratti ha un elettorato cattolico Arcigay: «Scandaloso, l'assessore sia chiaro o si dimetta» «Fanno di Milano un monastero»

coerenza? Ferigo incalza, chiedendo all'assessore di essere «chiaro e limpido, se è in contrasto con la Giunta, lasci l'incarico». Più filosofico il presidente nazionale di Arcigay, Aurelio Mancuso che ironizza sulla pruderie di «Suor Letizia» e della maggioranza della giunta: «Questo sindaco e la sua maggioranza pensano che Milano debba essere trasformata in un grande monastero, dove l'allegria, la pluralità delle culture, delle espressioni artistiche, non si debbano esprimere». Un atteggiamento, sempre a detta di Mancuso, «che sta soffocando la sua vocazione di città europea, libera, da sempre pervasa da uno spirito laico». Intanto, dal 2 maggio la rassegna - votata lo scorso 18 aprile con l'escamotage sgarbesco - partirà al Teatro Libero (un nome, un destino) con otto spettacoli che affrontano diversi temi intorno all'omosessualità, dalla relazione di una coppia lesbica al padre che scrive alla figlia per informarla dell'intenzione di cambiare sesso. Non intesa come battaglia sui principi, precisa Francesco Di Rienzo del Libero, ma solo come rassegna a tema.

TEATRO Dal palco: «Ora che fine farà?»
Ulderico Pesce: temo per la cultura a Roma

Per Ambrogio Morra, alter ego di Ulderico Pesce nel nuovo spettacolo dell'artista lucano, Roma è l'America. Per lui, emigrato dalla Puglia alla ricerca di lavoro, Roma è la città dove tutto è possibile, e dove «succedono cose che altrove non succedono», dice mentre Gianni Alemanno festeggia la sua vittoria: 53,6% voti a favore contro il 46,34% di Francesco Rutelli. «In fondo la Puglia è solo a 320 chilometri...» ricorda l'artista all'inizio del suo spettacolo, *Il Triangolo degli schiavi*, nelle stesse ore in cui una marea di taxi si aggira per le strade a suon di clacson, nella stessa città tanto sognata da Ambrogio, che accetta di vivere perfino in una veranda con vista tangenziale e 400 canarini da accudire pur di lasciare la sua Puglia. Che alla fine tanto male non è. E tra immagini che

scorrono e la voce soave di Rosanna Tempone (accompagnata dalle musiche tradizionali africane e arberesche di Matteo Salvatore) tutto diventa poesia. Lì, «nel triangolo degli schiavi», la nonna Inconorta - che tanti anni prima ha dato il suo primo bacio al nonno steso su una grossa bandiera rossa, mentre andava ad occupare le terre con Giuseppe Di Vittorio - ha ancora la forza di lottare. Stavolta si è messa in testa di aiutare i lavoratori clandestini, «i tanti polacchi e africani sfruttati nelle campagne italiane». Sono loro i nuovi schiavi, umiliati, tra le altre cose, da una legge Bossi-Fini- *fina*, «che tra un po' ci sembrerà democristiana» dice Pesce, il quale neanche stavolta rinuncia alla sua petizione: «Vi chiedo di firmare per l'immediata abrogazione della Legge Bossi-Fini». Poi, proprio non resiste a stare in silenzio, così aggiunge: «Era da tempo che aspettavo di venire al Teatro India. Ma qualcosa mi dice che sarà anche l'ultima... Mi chiedo che fine farà la cultura in questa città. Sarà ancora possibile portare questi spettacoli nei teatri romani?» (Stasera ultima replica, poi in tournée).

Francesca De Sanctis